

Astri&Arti

di Ciro Discepolo



“L’uomo che non c’era”: l’importanza di riuscire a leggere bene la realtà

Assai probabilmente *L’uomo che non c’era*, film di Ethan e Joel Coen premiato a Cannes nel 2001 per la migliore regia e interpretato magistralmente da Billy Bob Thornton, è una sagace metafora della miopia (1) o della mediocrità umana, oppure di entrambe le cose.

In esso si descrive la vita inutile e dannosa di un mediocre, l’aiuto barbiere (ultraquarantenne) Ed Crane: “un uomo che non c’era”, nel senso che nessuno si accorgeva di lui. La particolare tonalità del bianco e nero della pellicola (fotografia di Roger Deakins) che vira, decisamente, verso il grigio, sottolinea appunto il grigiore del personaggio. Ed Crane non parla quasi mai, taglia i capelli e quando non lo fa guarda nel vuoto con aria pensosa e con il viso aggrottato e incorniciato da una perenne nuvola di fumo: sembra essere uno di quegli intellettuali che portano sulle proprie spalle tutto il peso del mondo, ma è solo un “pirlone”.

Ed Crane vive, nel 1949, a Santa Rosa, una piccola città a nord-est di San Francisco, come egli stesso ci racconta attraverso una voce fuori campo che sembra essere il ventriloquio virtuale di un essere umano muto: taglia i capelli da mattina a sera, ogni tanto emette una specie di grugnito per segnalare a Frank, suo principale, nonché cognato, ammalato di logorrea acuta e cronica, di essere presente. La sua vita si svolge piatta, con Santa Rosa baricentro del mondo intero che sembra avere solo due propaggini abitate: Sacramento, da cui arriva tutto il meglio che esiste, e San Francisco che è, addirittura, un altro pianeta.

Il protagonista di questo splendido film (2) dei fratelli Coen ha una moglie, Doris (la bravissima Frances McDormand, premio oscar per



Fargo, nonché moglie di Ethan Coen), la quale ama molto l'alcol, ha una relazione con il suo capo, Big Dave Brewster (James Gandolfini), e sogna di diventare direttrice di un emporio di biancheria femminile. La vita del protagonista sembra ormai normalizzata lungo una *path*, un percorso ben definito e ineludibile, quando questi riceve la visita di Urano (e di chi sennò?) che gli cambia completamente l'esistenza: un improbabile imprenditore, una "viola mammola", una "checca" (l'aggettivazione è volutamente razzista per indicare un certo modo di pensare in quel contesto spazio-temporale), che si mette a parlare di investimenti eccezionali nel campo del lavaggio a secco, una miniera d'oro da scoprire, un treno da non perdere che può far diventare chiunque, con soli 10.000 dollari di investimento, ricco sfondato. Qui Ed Crane ritiene di avere fiutato l'affare della sua vita e per procurarsi il denaro manda una lettera anonima di minacce al suo amico Big Dave, avvertendolo che ha scoperto la tresca tra lui e la signora Crane e che la denuncerà pubblicamente se l'uomo non pagherà subito 10.000 dollari. I fatti, in seguito a ciò, diventano al tempo stesso grotteschi e drammatici: Ed Crane viene scoperto dall'amante della moglie e questi viene da lui ucciso. Sua moglie viene accusata dell'omicidio e si impicca in carcere. Egli, a sua volta, viene accusato dell'omicidio della "viola mammola" che, invece, è stata assassinata dalla sua vittima. L'uomo, dopo essersi rovinato completamente soprattutto per le parcelle da pagare a un bizzarro avvocato di Sacramento e dopo essersi invaghito di una lolita pianista, "friggerà" sulla sedia elettrica, ma – negli ultimi giorni della propria vita – crederà di essere divenuto un grande, scrivendo le sue memorie per un giornale per soli uomini, a cinque cents a parola.

Dopo avere guardato il film, più volte, ho letto diverse recensioni in rete, anche di ottimi critici cinematografici. Devo dire che le stesse mi hanno convinto pochissimo rispetto al tema presunto del film: secondo la maggioranza dei critici esso è il *destino*, perché l'effetto-Urano lascia a bocca aperta chiunque non frequenti quotidianamente le effemeridi. Ma per noi che le teniamo impresse nella nostra mente è scontato che Urano debba segnare dei colpi di scena eccezionali, con o senza lutti e/o omicidi: anche cambiare completamente un lavoro o innamorarsi pazzamente di una giovane donna sono echi altrettanto eclatanti del signore dell'Aquario nella vita di ogni essere umano. No, personalmente ritengo che l'epilogo tragico del film non sia stato, nell'intenzione dei due cineasti, il tema dell'opera, ma soltanto una storia dentro la storia per mostrare, semmai ce ne fosse stato bisogno, quanto è possibile sbagliare osservando (o credendo di osservare) la



realtà. Come dicevo, credo che il tema del film sia, invece, la miopia e la mediocrità umana e cercherò di dimostrarvelo cominciando col dire che in questo film non si salva alcun personaggio: tutti guardano senza vedere o sbagliano completamente il giudizio su quanto osservano.

Se gli autori fossero stati due demagoghi, probabilmente avrebbero salvato almeno la figura della protagonista, strizzando l'occhio ad un certo filone intellettuale che vorrebbe le donne sempre vittime della brutalità maschile. No, qui non si salva proprio alcun personaggio e c'è da chiedersi se quella di Ethan e Joel Coen sia solo una ironia, una spietata ironia, o addirittura una micidiale condanna, senza riserve, dell'intero genere umano.

Vediamo.

Su quel "pirlone" di Ed Crane credo non possano esserci dubbi. Egli ci appare come un uomo pensante, un profondo filosofo sempre assorto in mille teoremi esistenziali e invece è uno stupido che quando crede di vedere prende delle sviste paurose. Diventa filosofo solo quando pensa ai capelli: "Frank, sto pensando ai capelli: crescono, crescono sempre, continuano a crescere. Sono una parte di noi eppure li tagliamo e li gettiamo via insieme alla spazzatura." [...] "I capelli, ho sentito dire, crescono ancora per un po' dopo la nostra morte...". Ma qui si ferma tutta la filosofia dell'aiuto-barbiere.

Ed Crane crede di realizzare un affare milionario con il lavaggio a secco.

Ed Crane crede di essere in grado di ricattare.

Ed Crane crede di essere in grado di uccidere.

Ed Crane crede di essere in grado di scagionare la moglie auto-accusandosi.

Ed Crane crede di avere scoperto un talento musicale in una ragazza del posto.

Ed Crane non comprende il disegno generale, "ma adesso tutti i nodi si sono dipanati" e lui scrive (poco prima di salire sulla sedia elettrica), per cinque cents a parola, la storia della sua vita per una rivista per soli uomini (stoccata dei Coen agli scrittori).

Esaminiamo il capitolo Birdy (la lolita che suona il piano). Ed resta folgorato quando la giovane suona Beethoven e non ha dubbi: "La ragazza aveva talento, era chiaro come il sole... è un angelo... è una ragazza pulita, speciale...". Insiste per farle ottenere un provino presso un noto maestro di San Francisco, prefigurando tourné internazionali in cui farà da manager alla nuova promessa. Il maestro Carcanov ascolta la ragazza ed emette il suo giudizio: "È una ragazza



molto carina e suona il piano come una ragazza carina, strimpella. Legge *si bemolle* e suona *si bemolle*. Ma non c'è il cuore. Tic, tac, tic, tac... Ecco, lei potrebbe diventare una brava dattilografa!”

Sulla strada del ritorno, nella propria auto, il barbiere dà del “buffone” al maestro e dice che ci sono altri musicisti più importanti che riconosceranno il valore di Birdy. Ma questa gli confessa che non le importa proprio nulla della musica, che aspira a diventare veterinario e che vorrebbe dimostrargli la sua gratitudine. Dice che è un uomo passionale (sic!) e si tuffa tra le sue gambe per praticargli una fellatio, ma provoca – invece – un incidente stradale.

Della moglie si è detto: tutto alcol e fantasie di potenza espresse lungo la direttrice di un improbabile posto di capo-commessa in un emporio di biancheria intima femminile. Aveva accettato la proposta di matrimonio del marito andando con lui al cinema con una fiaschetta di whisky, soprattutto perché Ed non parlava quasi mai.

Ascoltava divertita (forse) i racconti dell'amante quando ricordava le stragi di “gialli” fatte durante la guerra nel Pacifico (ma poi si scoprirà che l'uomo si era imboscato, durante tutto il conflitto armato, in un ufficio di San Diego).

Come ho già scritto, la donna si impiccherà in carcere alla vigilia del processo, forse durante una crisi di astinenza da alcol.

Sul cognato e sull'amante della moglie ci sarebbe parecchio da scrivere, ma si tratta – comunque – di figure minori all'interno della storia.

Un capitolo a sé merita, invece, a mio giudizio, Freddy Riedenschneider (Tony Shaloub), il penalista principe del foro di Sacramento incaricato di difendere prima la moglie del barbiere e poi il barbiere stesso. Qui, forse, i Coen, si sono accaniti con una verve alquanto esagerata. Vero è che gli avvocati, negli Stati Uniti, sono generalmente assai odiati, ma in questo caso – si direbbe – vengono addirittura crocefissi. Freddy Riedenschneider è una “macchietta”: chiede parcelle da capogiro, alloggia nella suite *Turandot* del *Metropolitan*, si ingozza con smisurati piatti di spaghetti al *Da Vinci*, assume detective e soprattutto si prepara al “grande show” quando lui, anziché proporre una linea difensiva basata sui fatti, tenterà di affabulare, di ipnotizzare la giuria, di convincerla, addirittura, dell'impossibilità di giudicare e, dunque, instillando nella mente dei suoi componenti *quel ragionevole dubbio* che farà assolvere l'imputato. Tutto il suo castello difensivo si baserà su una “strana teoria” letta da qualche parte: “il principio di indeterminazione di un certo tedesco secondo il quale non è possibile guardare la realtà senza alterarla – involontariamente – proprio per



averla osservata”(3). Egli è certo che quando la giuria ascolterà tale principio scientifico si convincerà che non è possibile giudicare l'accusata (e poi l'accusato) e riuscirà a far nascere in loro il “ragionevole dubbio”.

Direi che i fratelli Coen, in tale occasione, hanno strafatto addirittura e ci hanno rappresentato un personaggio di un ridicolo impensabile. Freddy Riedenschneider dirà – relativamente al primo processo – che è stata l'esperienza professionale più deludente della sua vita (perché non ha potuto pronunciare la sua arringa). Nel secondo processo riuscirà ad ottenere l'annullamento del giudizio, ma intanto Ed Crane è rimasto al verde e dovrà rinunciare ai servigi del principe del foro che ha già fatto i bagagli e ha lasciato la suite *Turandot*.

Il film, penso, si sarebbe potuto anche intitolare *Un uomo di conseguenza* oppure *Lucciole per lanterne*. Ed Crane è stato seduto sul banco degli imputati, ma tutti i personaggi del film hanno fatto altrettanto e anche tutti noi, nella visione dei fratelli Coen, sediamo sul banco degli imputati. L'accusa? Ignavia, miopia, stupidità, ma soprattutto tanta mediocrità!

L'uomo che non c'era è certamente un film bellissimo, un film che ogni cinefilo metterà nelle zone più alte della propria classifica dei migliori cento *movie* di ogni tempo e di ogni nazione.

Quella che vi ho presentato è la mia visione della pellicola, visione che – per quanto scritto finora – potrebbe anche essere del tutto distorta, come potrebbe essere distorta la visione del mondo di Ethan e Joel Coen, ma loro questo lo sanno già e ci hanno avvertito, appunto, con questa straordinaria opera cinematografica.

Note



(1) In tal senso si può osservare addirittura una didascalia degli Autori: la moglie di uno dei personaggi del film (*Big Dave*) afferma, in maniera convinta, che ad uccidere il marito sono stati gli alieni che lei stessa ha visto scendere da un disco volante.

(2) Giusto per dare un esempio dell'ironia-bravura che caratterizza quest'opera dei fratelli Coen (il regista è Joel) vorrei segnalare un particolare spezzone del film quando Ed siede a fianco alla moglie ubriaca e la sua voce fuori campo sta raccontando del loro primo incontro: squilla il telefono, Ed va all'appuntamento, uccide l'amante della moglie, torna a sedere a fianco a lei e la voce fuori campo riprende il racconto da dove l'aveva lasciato.



(3) Anche questo, a mio parere, potrebbe essere un altro distico-didascalia che ci illustra il tema dominante del film: l'incapacità degli esseri umani di guardare la realtà. Il tema, come si può intuire, è centrale nell'analisi astrologica.